

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vlesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Piemonte) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 AGOSTO

Questo dev'esser tempo d'azione - Chi vuole evocare un passato che più non torna per abbandonarsi ad accuse, recriminazioni, meditazioni, ed ipotesi ah! colui rende un cattivo servizio alla patria! Questo è il momento che deve salvare l'Italia, o l'Italia sarà perduta. Il passato non dobbiamo ripensarlo che per abborrire le idee e gli uomini che produssero la sventura del presente, e quelle idee rifiutare per sempre, e quelli uomini annientare. Un colpo d'occhio a comprendere giustamente l'attuale situazione, e dar di piglio risolutamente a tutti i mezzi che possono rialzare i nostri destini. Sarebbe una sciagura il dover ricorrere ai ragionamenti per eccitare l'entusiasmo nazionale, e noi non faremo cotanta ingiuria al forte sentire dei nostri popoli; ricordiamo essere italiani anche noi, ricordiamo che primi alzammo il grido dell'indipendenza, ricordiamo avere impegnato l'onore nostro alla guerra... Sì; l'onore nostro. Quando le nostre masse si rimescolavano gridando - Viva l'Italia, abasso gli Austriaci - qual Piemontese, o Veneziano, o Milanese non doveva credere che noi avremmo recate le nostre bajonette alla santa guerra dell'Indipendenza? questo, questo si abbia presente dai nostri popoli: i popoli non hanno bisogno di diplomazia per allearsi, i popoli diventano fratelli nelle manifestazioni d'un affetto comune, d'un comune principio, delle stesse speranze, delle stesse intenzioni; noi ci siamo votati alla guerra italiana, noi primi fra gli altri popoli; noi abbiamo data fidanza della nostra cooperazione, e mancando, noi saremmo disonorati.

Crede forse il Governo di salvarci dalle conseguenze di una disfatta degli eserciti italiani, e non vuole per questo ingaggiarsi nella guerra? Il Governo però non potrebbe salvarci dall'ignominia innanzi agli altri fratelli italiani, e, possiamo asseverare, che neppure ci salverebbe dai danni. L'Austria finge di non essere in guerra col nostro Governo perchè il nostro Governo non aggiunge le sue forze alle forze Piemontesi e Toscane, e perchè sente pur troppo qual trabocco darebbe la bilancia, se nella causa italiana si fondasse l'adesione assoluta e piena del nostro Governo. Ecco perchè finge non essere in guerra con noi, e lascia che i nostri popoli gridino guerra, e tengano sul Veneto seimila armati, avanzo di ventiquattromila che pur le diedero tanta briga a Treviso e a Vicenza; l'Austria finge che i popoli non facciano la guerra purchè non la faccia il governo. Ma se per disavventura l'esercito dell'alta Italia venisse disfatto, o se Radetzki avesse tanto di ulteriori rinforzi da poter dispiegare la sua azione impunemente sopra un piano d'operazione più vasto, chi ci difenderebbe dall'invasione? La linea del Po è scoperta, gli austriaci tengono il nostro confine, e l'hanno violato, e violato più volte. Chi ci difenderebbe? il dritto? e di qual dritto potremmo farci usbergo noi, che primi abbiamo gridata la guerra, e che abbiamo spedite sul Veneto le nostre Legioni? Che importa agli Austriaci che il nostro Governo non abbia dichiarata la guerra se essi verrebbero per vendicarsi dei popoli, e per mutare le condizioni del Governo in modo che i popoli non potessero più per l'avvenire prender le armi? allora l'Austria getterebbe la maschera, e direbbe al Governo - Le vostre forme il vostro potere non bastano per garantirvi dei vostri popoli - Non s'illudano i prudenti! non s'illuda il Governo! oggi è a tale l'Italia che tutta deve salvarsi, o tutta perire. Rimarrebbe illesa Napoli! perchè quel Governo non può essere Austriaco più di quello che è stato finora, perchè quel popolo non può essere più sventurato di quello che lo ha fatto il suo proprio Governo.

E quando un'invasione è invasione austriaca significa distruzione e sterminio. Codesti Barbari che si credono in dritto di dominare l'Italia, codesti Barbari non conoscono altro che violenza, e saccheggi, e poi ferro e fuoco; lo dicano le ceneri fumanti e insanguinate di Sermide, di Sommacampagna, e di tanti altri infelici paesi. E più che gl'incendi e le stragi ci sia spaventevole la vergogna, e il rimorso di aver dovuto cedere nei popoli innanzi ai Croati, che non sarebbero degni neppure di servire all'Italia, se l'Italia sentisse di se come si addice alla più veneranda fra le Nazioni.

CESARE AGOSTINI

INTERVENTO FRANCESE

Avremmo voluto esser tacciati di falsi profeti e di visionari, ma la fortuna avversa dall'Italia ci ha procacciato il tristo vanto di aver colpito nel segno.

Tutte le notizie c'inducono a credere esser stato già deciso l'intervento francese in Italia.

A questa notizia, alla partenza precipitosa di Oudinot per l'armata delle Alpi Parigi si è scossa, e i fondi pubblici sono ribassati del due per cento. Le conseguenze di simile intervento sono incalcolabili, nè possono prevedersi da noi.

Quello che possiamo però assicurare con certezza si è che non riuscirà molto favorevole a quei Principi, i quali condussero questo misero paese alla dura necessità di chiamare lo straniero per liberarsi dalla tirannia Austriaca.

O eterna vergogna di chi abbandonò e tradì Carlo Alberto! Le antiche gelosie si rinnovarono tutte in questi momenti, e a quelle gelosie che in tanti secoli furono in gran parte cagione delle nostre discordie e della nostra debolezza si aggiunse il timore del popolo italiano. Si credè o si finse di credere ch'egli tendesse al regime repubblicano; si cercò d'ingigantire questa idea, si accompagnò con le reminiscenze di tutti gli orrori cui nelle repubbliche diede motivo più la reazione assolutista che la ferocia dell'anarchia, e quando si ebbero impaurite le menti dei vili e dei fiacchi si disse loro non esservi altro scampo a salvare gli Stati dalla guerra civile e dalle vendette democratiche che il trionfo dell'Austria.

Fu così che dopo aver lusingato Carlo Alberto di posenti ajuti morali e materiali fu abbandonato alla sua fortuna nel momento decisivo: fu così ch'egli fu assolto da ogni rimprovero se strinse alleanza con la Francia per salvare se e l'Italia. Questa gliene sarà grata eternamente.

Questa lo ringrazierà di non aver voluto acconsentire alle condizioni disonoranti imposte alla pace e applaudite da qualche principe italiano. Egli disse, l'Italia sia libera, sia nazione: e lo sarà ad ogni costo. Una guerra terribile, feroce, si accenderà nelle sue contrade: sacrifici senza numero sono comandati a noi; chi sa a qual prezzo si sarà ottenuta l'alleanza straniera; chi sa a quanti interessi non nostri, anzi contrarii a noi dovrà servire la nostra guerra. Che importa? qualunque sia la dura condizione che ci verrà imposta, l'Austria avrà finito di tenerci schiavi sotto il suo giogo ignominioso, i Principi italiani avranno finito una volta di appoggiarsi alle armate dei Croati per distruggere ogni idea liberale, per incatenarci, per ucciderci.

Nè basta: i popoli non oblieranno giammai che si sarebbero risparmiati ad essi tanti sacrifici, e la vergogna di aver avuto bisogno dello straniero se i loro Principi avessero secondato il santo entusiasmo di guerra. Ad ogni disastro inseparabile dalle battaglie, e dalle invasioni straniere, siano ancora di alleati e di nemici, l'Italia maledirà il nome di Ferdinando di Napoli, che richiamò le sue truppe alla vigilia del combattimento.

Ad ogni città incendiata, ad ogni saccheggio l'Italia getterà sul viso dei Principi che la tradirono, il pianto di tante madri orfane, il sangue di tanti uccisi. Ecco griderà il frutto della vostra politica infernale, ecco come voi amaste l'Italia. Voi vi vendeste alla camera aulica di Vienna, voi pattegiaste i putridi avanzi dei vostri troni colle vite di coloro che chiamaste figli.

Potevate esser grandi e rispettati alla testa di una nazione fatta libera, forte e indipendente: preferiste il sorriso di un imperatore imbecille, e l'abbraccio dello stupido Croato alle lodi e alle benedizioni del vostro popolo.

Dovevate prevedere che i popoli liberi corrono oggi ad aiutarsi come un tempo correvano ad allearsi i Principi assoluti. Dovevate prevedere che il popolo francese se veniva in Italia non veniva già per abbattere quei principj per cui si lasciò trucidare sulle barricate di Parigi, nè per inalzare il Re che cacciava nell'esilio, e ai quali giurava eterna inimicizia. Chi vi salverà dall'ira dei popoli, chi dal furore di uomini che si videro traditi nelle loro più care speranze? Una giusta pena vi aspetta, Dio l'ha decretata.

Nè sarà perdonato giammai a coloro che avevano mezzi per aiutare la guerra e nol fecero. Sono rari gli esempi di nobili e di ricchi italiani che sacrificarono una parte della loro fortuna alla santa causa della patria. Diteci i nomi di coloro che come un *Litta* di Milano vanno ad assoldare 5 mila svizzeri a loro spese per condurli in Italia. E quanti avrebbero potuto farlo! Ma i vili non vollero aprire le casse piene d'oro per aiutare l'Italia: conservano quell'oro per darlo a Radetzki. Diteci i nomi di quei Vescovi che come l'Arcivescovo di Milano abbiano offerto gli argenti delle loro chiese per servizio della patria. Conservano quelli argenti per le orde barbariche quando verranno a profanare le nostre chiese, e a bere nei nostri calici.

Oh bravi! oh magnanimi Eroi! Oh veri figli d'Italia! Verrà la tempesta e porterà via il vostro oro i vostri argenti, i vostri stemmi, e le corone ducali, e i sontuosi palazzi, e i dorati cocchi.

Di chi potrete allora lagnarvi? Di voi stessi. Anime fredde e vigliacche! Voi non avrete nè patria, nè fratelli, voi non otterrete compassione, nè pietà alcuna, perchè rinunziaste alla patria e ai fratelli, perchè rideste ai nostri disastri, e porgeste voti al cielo per la disfatta di Carlo Alberto.

Ma rimproveri così amari non saranno meritati giammai dai popoli d'Italia. Un fremito di rabbia si propaga di città in città, una fiamma inestinguibile si accende in ogni petto.

Dio volle ritemperarci con la sventura. Si dobbiamo confessarlo: fu sventura immensa la ritirata precipitosa di Carlo Alberto, e la necessità che costrinse le armate italiane ad abbandonare tante belle posizioni acquistate col sangue, ma è più grande la sventura di veder arrivare fra noi gli ajuti stranieri. E pure siamo giunti a tanto che i nostri occhi si rivolgono tutti con ansia febbrile alle Alpi per vedere se discendono ancora le falangi di Francia, e il nostro orecchio è tutto teso per ascoltare le prime note dell'inno marsigliese. Oh saranno terribili quelle falangi, oh sarà simile all'incendio quell'Inno! Voi che lo voleste, pagate il fio del vostro tradimento.

Il Banco de' Ministri era vuoto, e solo al terminare al seduta vi è comparso il dimissionario Ministro di Grazia e Giustizia come Interino. Siamo senza ministero, senza l'organo del potere che deve eseguire le leggi, e mantenere l'azione del Governo. Questa condizione è deplorabile, e si attraversa al movimento degli affari nel punto stesso che abbisognano di tanta speditezza, e che ogni momento può essere di prezzo infinito. Noi comprendiamo che la ricomposizione del Ministero non può esser facile dopo due Ministeri sostenuti dalla maggioranza, e sarà anzi insuperabile la difficoltà (tanto confidiamo nella dignità morale delle capacità del nostro paese) se i principj governativi non si vorranno modificare secondo gli onorevoli principj della Maggioranza del Consiglio. Tutto il buon volere e l'energia patriottica del Consiglio sarà nulla senza Ministero, e, durando alcun'altro giorno così, il regime costituzionale addiverrebbe una derisione, che non vorrebbero comportare sicuramente quelli uomini che non prendono la libertà per una vana parola.

MINISTERO DELLE ARMI

Colla data d'oggi 3 è stato ordinato al sig. Maggiore Lentulus della batteria Svizzera il seguente armamento per la Cavalleria

Due mila pistole a percussione d'ultimo modello.
Mille carabine a percussione.
Mille lance.
Due mila selle all'Ungherese.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 4 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Il banco de' Ministri è vuoto.

Si leggono i processi verbali delle tre ultime sedute, e vengono approvati.

Si procede all'appello nominale: i deputati presenti sono 64.

Il Segretario legge una lettera del Deputato Gallo che chiede un permesso di assenza essendo in questa stagione abituato a fare i bagni. Legge ancora la risposta fatta, secondo decise ieri la Camera, all'indirizzo della Legione reduce da Vicenza.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge sull'inviolabilità del segreto postale.

Si legge il progetto di legge già da noi riportato altra volta.

Mayr osserva che questa legge è indeterminata perchè non essendovi determinate le pene si tornerebbe agli antichi arbitrii.

Il principio è buono, ma la forma della legge è assolutamente irregolare. Propone invece che la Camera esprima il voto che il segreto delle lettere rimanga inviolabile finchè una legge generale venga a sanzionare questo principio.

Pantaleoni sale la tribuna in mancanza del Relatore per difendere il Rapporto della Commissione, e sostiene che non si potea fare una legge sulle pene, perchè questa deve far parte della legge generale sulla responsabilità dei Ministri.

Bonaparte viene a votare contro la legge, la quale è una dichiarazione di principj santi, ma non è legge perchè manca di sanzione penale.

Borsari dice esser con quelli che vogliono leggi chiare e precise; conviene col progetto di legge e colla Commissione non potendosi determinare una sanzione penale finchè non sia stabilita una legge generale sulla responsabilità ministeriale. Ma vorrebbe che la responsabilità dei Ministri su questo oggetto fosse separata da quella degli impiegati. Propone un'emenda all'art. 3 tendente a dar facoltà al Ministero in certi casi di aprire le lettere dandone subito relazione alla Camera dei Deputati se è aperta, o alla Commissione permanente.

Sterbini dice sembrare a lui che tutti convengano nella santità del segreto delle lettere, nella gravità del delitto di chi lo viola, e nella necessità d'applicare al delitto una pena convenevole. Ma considerando egli esser oggi necessario di ammettere per base fondamentale nei nostri codici l'assioma che tutti sono eguali in faccia alla legge non vede il perchè la medesima legge che condanna i ministri non debba applicarsi ugualmente ad ogni funzionario pubblico, ad ogni impiegato che viola il segreto delle lettere. In quanto poi alla sanzione penale che dicono mancare al progetto della legge in questione sembra a lui esser sufficiente, finchè non si formano nuovi codici, l'applicazione di quelle pene alle quali le vigenti leggi condannano gli accusati di alto tradimento. Formola egli quindi un emendamento che racchiude le idee emesse qui sopra, cioè considera come rei di alto tradimento non solo i ministri ma tutti i pubblici funzionari e gli impiegati postali che violeranno il segreto delle lettere assoggettandoli alle leggi vigenti contro simili delitti.

Farini osserva che non si debbe conestare la violazione del segreto delle lettere in certi casi colla ragione di Stato già stata altre volte conestatrice di tutti i più orribili delitti. Propone che in mancanza della sanzione penale si aggiunga alla legge che i Ministri violando questo principio sieno privati dei diritti politici e civili, e gli impiegati tolti dagli impieghi, e pubblicati i loro nomi.

Pantaleoni vi si oppone credendo troppo grave la pena.

Farini sostiene l'emendamento, e dice che i delitti che attentano alla morale pubblica sono i più gravi, e così anche considerati nei governi assoluti. E legge a questo proposito un antico Bando della Direzione generale delle Poste di Roma.

Armillini opina che basti solo il dire che i Ministri in ogni caso sono autorizzati a violare il segreto delle lettere, e le leggi che esistono basterebbero a punire qualunque violazione di questo principio. Non potersi determinare una legge perchè bisognerebbe distinguere molti casi.

Farini propone che la legge con tutti gli emendamenti progettati sia rimandata alle sezioni per essere nuovamente riproposta.

Qui s'impegna un dibattito per decidere se si debba o no rimettere alle Sezioni la legge per essere riproposta.

La proposizione del Deputato *Farini* posta a partito viene ammessa.

L'ordine del giorno porta la discussione sull'organico dell'armamento; il Presidente però annunzia che la Commissione non ha terminato il rapporto; ma la cosa è di tanta importanza che ha creduto di porla all'ordine del giorno.

Sterbini propone che non tutti della Camera essendo pratici e potendo decidere di cose di milizia si nomini una Commissione di militari la quale esamini l'organico dell'armamento e ne faccia al più presto il rapporto.

La proposizione è ammessa. Si procede alla nomina della Commissione che viene composta dei Sigg. *Massima - Torre - Bracci - Manzoni - Ferrari*.

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 29 luglio

Si apre la seduta con la lettura di molte petizioni di Cittadini Torinesi, fra cui trascriviamo la più importante.

— Rappresentanti della Nazione!

Un unico e supremo pensiero preoccupa, o Deputati, la mente del popolo, il pensiero della guerra. A quest'unico scopo, da cui dipende la nazionalità e la indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi impalzate qui un edificio che un rovescio al Campo potrebbe distruggere d'un soffio? Armi adunque, o Deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d'insorgere perchè questa è guerra di principi, che non si potrà risolvere se i popoli in massa non vi parteciperanno.

I cittadini *Liguri - Piemontesi*, hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia. Ma nelle contingenze presenti ognuno conosce che il soprassedere oltre, sarebbe non che una rovina, una colpa del popolo.

Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la condizione delle cose imponga al Piemonte e all'Italia tutta gli estremi sacrifici, con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, Rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste, per condurre a buon fine la santa impresa che si assume a nome d'Italia il magnanimo capitano *Carlo Alberto*.

Pensate, o Deputati, che nelle pronte ed energiche determinazioni è riposta la salute d'Italia. State forti nel consiglio come sono forti col braccio i nostri soldati, ed i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente.

Le due prime sottoscrizioni erano dei signori.

Edoardo Roggeri, avvocato — *Costantino Reta*, seguito da 600 circa altri nomi.

Serra dice che questa petizione presentata dalla colta Città di Torino merita la maggior considerazione, e che deve essere comunicata al Ministero. Molti deputati si richiamano del non essere ancora a cognizione della Camera il nuovo Ministero, ma in questo mentre entrano i nuovi Ministri nella Camera, e prendono posto al banco loro destinato.

Il Conte Gabrio Casati Presidente del Consiglio dei Ministri sale alla tribuna, e partecipa alla Camera che chiamato da S. Maestà alla presidenza del nuovo Ministero, viene ad annunziare che il Re ha accettata la dimissione del precedente gabinetto, e fa conoscere i nomi di quelli che comporranno il nuovo. Da poscia lettura del programma del nuovo Ministero. Nel quale dichiara assumerà a principalissimo scopo l'energica continuazione della guerra, chiamando la riserva e compiendo colla massima sollecitudine l'armamento e l'ordinamento della guardia nazionale. Annuncia la prossima presentazione d'una legge che provveda alla pronta attuazione delle libertà comunali, anche affinché le prossime elezioni della Costituente sieno genuine espressioni del voto del popolo.

Ricci ministro delle finanze sale quindi alla tribuna, ed invo-

cando un voto di fiducia presenta alla Camera un suo progetto di finanza in cui domanda essere autorizzato a contrarre un prestito di 100 milioni.

Fraschini Ora che sappiamo essere composto il nuovo Ministero e che lo veggiamo tra noi, lo preghiamo a prendere le misure le più energiche e le più pronte, onde avviare la guerra e far sì che queste siano tostante note, perchè la loro utilità sarà somma (segnò d'approvazione).

Gioia, *Guarda-sigilli* e *ministro di grazia e giustizia*. Risponderà al preopinante e dichiarerà che il nuovo Ministero è disposto a dar la vita per la patria e che darà tutte le sue cure ed il suo zelo per prendere tutti quei provvedimenti che saranno opportuni per la salvezza d'Italia.

Il presidente interpella la Camera se voglia discuter subito la legge relativa al prestito di 100 milioni. Ne nasce un dibattimento, mentre altri vogliono discuter subito, altri dopo accordato al Ministero un voto di fiducia, altri non doversi attendere a dare questo voto. Alcuni Deputati esclamano dubitar assai che *Nadeszki* abbia pazienza ad attendere che la Camera abbia fiducia nel governo. Altri esclamano che contro i Tedeschi ci vuol ferro, e non oro (applausi fragorosi, e tumulti dalle tribune.)

NOTIZIE

BOLOGNA 1 agosto

Sono giunti stamane fra noi i membri del Comitato e famiglie varie della distrutta *Sermide*. Dicesi che anche *Revere* sia minacciata di tale orribile sorte. Ad *Ostiglia* gli Austriaci stanno gettando un ponte sul Po; il che accenna all'occupazione di *Modena*.

AQUILA 29 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Prosegue l'Ispectore di *Polizia Falconj*, e *Lopresti* a rimanere in carcere sotto la custodia della soldatesca, nè sono stati rimandati all'autorità competente. Il Generale proibisce ai parenti dell'Ispectore di visitarlo giornalmente, ma invece tre volte la settimana, e nella visita deve esservi presente un uffiziale. Quest'impieghi altra volta si lasciavano a' gendarmi, oggi sono stati usurpati dalla truppa di linea. Il carcere in cui si trovano arbitrariamente ristretti è il Castello.

Il Parroco *Colacicchi* di *Cantalice*, ebbe il coraggio di predicare in Chiesa, sono 10 o 12 giorni fa, contro la Costituzione. Uscì dalla Chiesa ed arringò al popolo, che già stava per irrompere e battersi alla santafede, quando il Parroco fu arrestato dalla Guardia Nazionale, e condotto in questa Città di *Aquila*. Si crederrebbe che in pendenza della istruzione il Generale ha inviato due messi al Presidente e Procurator Generale della G. C. Criminale, imponendo loro di escarcerare il Prete, con la minaccia, che non facendosi lo avrebbe eseguito la truppa.

Una porzione della soldatesca, che stava in Città Ducale questa mattina si è ritirata in *Aquila*. Si attendono poi altre compagnie da *Pescara*.

Per molti giorni si è vissuto in agitazione per causa de' croati di *Erdinando*, i quali avendo rotto il freno della subordinazione non cercano che piombare sulle case e mettere tutto a sacco. Sono stati rinfrenati per questa volta, ma chi sa se in progresso di tempo possa aversi la stessa sorte.

Qui la Guardia Nazionale portava nel cappello la coccarda tricolore. L'Intendente l'ha fatta togliere. — La polizia per le lettere che vengono da Roma è peggio di prima, cioè quando regnava il Marchese. La valigia che viene da Città Ducale si deve recare direttamente all'Intendente, il quale fa... Dio sa quel che fa. Basta dire, che i fogli esteri non vengono più.

CHIETI 29 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Avevamo qui un patrio giornale, che usciva sotto il titolo *La Majella*. Esso ha urtato un po' il partito oscurantista ed assolutista. Gli han gridato la croce addosso, e questa G. C. Criminale vilmente, senza neppur sentire nelle loro difese i compilatori, ne ha ordinato la sospensione!... Questa mane però uscirà altro giornale sotto il titolo di *Monte Amaro*. Il titolo è bene scelto nelle presenti nostre amarezze.

FIRENZE 1 agosto

Se non siamo male informati, fra le varie combinazioni ministeriali, vi sarebbe anche la seguente, alla quale noi prestiamo volentieri la nostra adesione.

Esterio, *Corsini* Presidente del Consiglio - *Guerra*, *Mariano d'Ayala* - *Interno*, *Guerrazzi* - *Grazia e Giustizia*, *Andreucci* - *Opere pubbliche*, *Castinelli* - *Finanze*, *Fenzi* - *Istruzione Pubblica*, *Mari*. (Cit. Ital.)

DAL FINALE 30 luglio

Fra le triste conseguenze dei brillanti fatti d'Armi del 25, 26, e 27 corrente potrai, amico mio, la distruzione di *Sermide*. Tu ne conosci le generose precedenze; ebbene; ieri alle 6 del mattino meglio di 700 soldati Austriaci con un cento di cavalli, e due pezzi di campagna, mossero a farne l'ultimo sterminio, condiiuati dall'artiglieria della vicina *Massa*. Muovevano su un cadavere! L'assordare la terra col fragor delle cannonate, delle racchette, delle bombe, il porla a fuoco ed a sacco fu tutt'uno. La sfrenata soldatesca commise degli atti di barbarie inauditi, le uccisioni d'innocenti, gli straggi e manomissioni di cose sacre, il rapire di tre vergini donzelle, e via via si succedevano all'incendio apiicato ad ogni casa e a più fienili dei contorni! Non mancarono i saccomani a secondare l'opre esecrande. Molti abitanti sono stati esportati senza distinzione alcuna, e nota che il paese era pressochè deserto di abitatori.

Qual'altra più solenne mentita alle parole dell'*Arciduca Giovanni* all'apertura della Costituente a *Vienna*, dell'eco di questi fatti, e di tanti altri consimili?

Un animo escarcerato non può dare che degli accenti

acerbi, e dolorosi, e vorrei che per temprarvi alle grandi cose o voi lontani ad uno ad uno assisteste al passaggio di siffatti turbini, che avvolgendo tutto, e tutti in egual rovina, supposti rei ed innocenti, mi rammentano le detestabili parole del Legato al *Monfort* alla presa di *Begiers*, per estorinare gli *Albigesi* misti ai crociati. „ Uccideteli tutti, a Dio lo scernere i buoni! „

Mi conforta la speranza che anche quell'atomo dell'Italia nostra risorgerà dalle sue ceneri, che tremendi fatti dalle città *Lombarde* dobbiamo aspettarci; e se *Gerosolima*, *Cartagine*, *Sagunto*, e *Numanzia* fecero palese al mondo quanto sia tremendo l'ultimo anelito dell'indipendenza delle forti nazioni; *Milano* (nell'èvo medio) *Saragozza*, *Missolungi*, e *Mosca* fanno fede quanta vita, quanta potenza, quanto spirito rigeneratore racchiudono nei più estremi e furibondi casi le nazionalità risorgenti.

Ma si pare, odo ripetermi, che un'alta influenza sperperi e funesti lo più liete nostre speranze... nol credo! Sperda Iddio l'orribile disavventura! *Pio Nono* non sarebbe venuto che a renderci gravi malgrado suo di catene maggiori! (Cart. della Dieta Italiana)

MODENA 31 luglio.

— Un corriere ora giunto (ore 11 ant.) porta che fra *Cremona* e *Lodi* ebbe luogo ieri una battaglia nella quale i tedeschi rimasero perdenti ed ebbero 2000 prigionieri e furono ricacciati di qua dall'Oglio — Speriamo! Il Genio d'Italia trionferà!

— Nel *Mirandolano* il capo d'armata del generale *Lichtenstein* prosegue innanzi nelle sue requisizioni, recando il guasto alle campagne ed agli abitati. Ieri sera mandò ad intimare il Municipio di *Mirandola* la consegna di 4000 razioni. A *Brescello* erano adunate molte truppe italiane per agire contra questo corpo, che scorre il territorio di qua dal Pò. A *Modena* ed a *Reggio* assicuravasi ieri sera che i *Lombardi*, sia cittadini che campagnaoli, sorgevano in massa per accorrere in aiuto dell'esercito italiano.

PARMA 31 luglio

Un decreto ufficiale ordina che la Guardia Nazionale è chiamata a fare il servizio di guerra.

— Questa mattina giungeva in *Parma* il corpo Universitario *Milanese*, un corpo di bersaglieri piemontesi, e de' lancieri, con alcuni pezzi d'artiglieria sott' il comando del colonnello *La Marmora*. Essi giungono da *Guastalla*. (Gazz. di Parma)

PIACENZA 31 luglio mezzanotte. Ci scrivono.

La *Colonna Toscana* giunta qui alle 3 pom. era in marcia da martedì in poi.

Stamani è arrivato a *Codogno* *Carlo Alberto* accompagnato da tutto lo Stato Maggiore.

In questo momento giunge la notizia che *Carlo Alberto* si dirigeva verso *Piacenza* e che i *Toscani* ritornano a *Codogno*.

TORINO 29 luglio.

Oggi vi fu qui una imponentissima dimostrazione alla Camera; era un popolo sdegnato che inveiva contro i suoi deputati i quali sprecacono giorni preziosi in insipide quistioni ed in più insipidi emendamenti. Furono tosto chiuse le porte del palazzo destinato al parlamento; ma il popolo tumultuava gridando: abbasso il Ministero, vogliamo *Gioberti* Presidente; allora, a calmarlo, si mostrò un Deputato che fu fischiato orrendamente e non si volle sentire. Si presentò *Vincenzo Gioberti*, il quale promise rimanersi a *Torino* pronto a prestar l'opera sua nella presidenza, pel bene della propria patria, e dell'Italia tutta, e nel medesimo tempo invitò tutti alla quiete, desideratissima nelle presenti circostanze. Le costui parole furono accolte con mille plausi; dopo dei quali *Gioberti* uscì dal palazzo e dietro a lui sfilarono i deputati. Guai a questi se non v'era *Gioberti*!

Questa manifestazione fu il maggiore rimprovero per chi non corrispondeva degnamente al mandato del popolo.

Al momento ch'io scrivo mi si dice che si sta combinando un nuovo ministero di cui farebbe parte *Vincenzo Gioberti*.

30 luglio

Partono tutte le truppe pel campo, compresi tutti quelli di cavalleria. (Cart. del Pens. Ital.)

GENOVA 31 luglio

Ieri sul tocco delle undici partiva da *Genova* il battaglione di riserva della brigata *Savona*, diretta, a quel che si dice, per *Alessandria*, ove s'ubentrerà ai soldati che vi stanno a presidio, e che tosto si recheranno al campo. L'ora tarda non tolse solennità a quel momento, in cui tanti nostri fratelli si staccavano dall'amplesso della famiglia per volare in soccorso della causa italiana. Una moltitudine di popolo si accalcava per le vie, e secondo che inoltrava la schiera, la precedeva; la fiancheggiava, la seguiva fra vivissime acclamazioni d'augurio, e fra replicate espressioni d'affetto; mentre s'illuminavano per spontaneo moto i balconi sul loro passaggio. Ma gli evviva e i saluti non avrebbero fatto così solenne quell'ora senza la commovente scena che si parava ad ogni sguardo; madri e spose, sorelle, che pagando un tributo necessario alla natura, accompagnavano i loro diletti con lagrime e parole d'angoscia. Chi è vero cittadino, vero italiano senti certo tutta la sublimità di quel momento. Ogni sacrificio è però nell'ora attuale e doveroso e necessario. Lasciamo sfogo al privato dolore; ma questo sia, sprone ad insorgere contro il nemico che n'è cagione. I pericoli sono molti; sono gravi; sono imminenti. I nostri nemici gridano vendetta contro i palpitanti di una generosa nazione, e già si lusingano di soffocarli nel sangue. Insorgiamo tutti, vendichiamo la nostra patria; le nostre famiglie, la nostra religione; ora è tempo veramente che l'Italia si mostri in tutto il suo magnanimo furore. E perchè i ministri di

questa santa religione che ci vien minacciata, perchè non brandiscono la croce, e non si mettono a capo del popolo?

— Nelle ore pomeridiane sbarcavano in città una trentina di legionarii italiani arruolati in Africa agli stipendii francesi, de' quali annunziammo la venuta in questo stesso giornale. A noi toccò in sorte d'incontrarci in parecchi, e il cuore ci si annodò d'allegrezza nel vedere lo entusiasmo che li accende per la causa della indipendenza italiana. Sono robusti ed animosi giovani, e quando i lor compagni vengano a riunirsi in un corpo (chè meno di 600 non se ne attendono) sarà bella aggiunta alle armi nostre questa falange di prodi. Facciam voti perchè sia presto.

— In alcune carrozze partivano nella mattina da Genova parte degli uffiziali prigionieri dell'armata austriaca che già erano stanziati fra noi; la cavalleria civica fu incaricata di scortarli alla loro nuova destinazione. Se non mente la voce pubblica, essi verranno distribuiti nelle fortezze di Savona, Alessandria e Mondovì.

— Ieri alle 4 pom. giungeva da Torino una staffetta al console toscano residente in Genova rimettendogli dispacci dell'ambasciatore colà residente, da trasmettersi al governo toscano. — Più tardi, intorno alle 10 un'altra staffetta arrivava dalla parte di Levante al console di Russia residente in Genova. Si dubita ch'essa fosse inviata dal governo di Napoli; ma dell'una e dell'altra s'ignora lo scopo.

Le notizie sono allarmanti — i tedeschi baldanzosi si avanzano, ed i nostri a mala pena si sostengono sulla linea dell'Oglio. Non giova dissimularlo. Rinforzi sopravvenuti a Radetzky, e fortuna di guerra hanno astretto i nostri a indietreggiare, e forse con poco ordine. Ma che? Per questo cesseranno forse le nostre speranze, cesserà quell'anelito che provava ogni cuore verso l'indipendenza italiana? Chi sospettasse di ciò farebbe onta a questo popolo generoso, e noi certamente non possiamo far eco al *Corriere Mercantile* il quale dipingendo i fatti con parole calanti molto si allontana dallo scopo a cui, vogliamo credere, intenda aggiungere.

Egli è un tradire la patria il volerne dissimulare i pericoli. I tempi son grossi e grossissimi — e bisogna palesarli al popolo con tutta quella franchezza, come di chi aspetta ancor molto e molto da lui. Periscono i governi, ma i popoli non mai, che anzi più fieri si rialzano ed acquistano nuovo coraggio dagli stessi rovesci, dalle loro stesse sventure. Né si dica che noi c'illudiamo, che noi vaghiamo nel regno delle utopie. Noi parliamo coi fatti alla mano. A tutti son note le insurrezioni dei Greci, degli Spagnoli, e dei Francesi. Mala prova il Turco fece nella libera Grecia, sebbene priva di divine armate, d'artiglierie; in somma di tutti i mezzi che vogliono le guerre ordinate, ma non priva di quell'eroico coraggio, di quello spirito libero che freme in doversi inchinare alla forza brutale. I Francesi già padroni della Spagna, di tutte le piazze forti e della stessa Madrid, vennero costretti dal furore del popolo a ritirarsi vergognosamente, e beato chi portò salva la vita. Quest'istessi francesi sullo scorcio del passato secolo circondati da forze prepotenti già cedevan terreno, e quando sorrisse la vittoria se non allora che venne posto a profitto l'elemento insurrezionale? Ma noi dimentichiamo di parlare al popolo conscio abbastanza della sua forza; e principalmente al popolo genovese che or fa appena un secolo dette esempio solenne di quanto può, di quanto è capace di fare quando risolutamente si pone all'azione. Non più ritardi! Non più indugi! Armiamoci fino ai denti, e stiamo parati all'evento. La nostra armata, che tolga Iddio, ritorna al di qua del Ticino, si sbanda, si scioglie? Ebbene — si lascino avanzare le orde tedesche — invadano tutto quanto lo stato che anche volendo non potremmo contrastare, e poi ogni oggetto diventi arma nelle nostre mani — disperatamente, ferocemente si combatta, e una tomba sarà per loro l'Italia.

Il pensiero della patria, delle mogli e dei figli c'inspiri nei duri cimenti, e ci faccia lieti incontro alla morte, la quale è sempre gloriosa, ma più fortunata in tali circostanze in cui si dà un mesto saluto alla terra ma sia quella calma serena, con quel cuor tranquillo che ispira la certezza della vittoria. Sul campo di battaglia è caro conforto la coscienza di morir per la patria, ma non sempre si può morire come Pausania, colla certezza della vittoria. Ma fra le vie della città, poi clivi dei nostri colli, sulle valli dei nostri Apennini si morrà, si ma col sorriso della cara vittoria, col sentimento che il sangue versato verrà depresso sull'altare della nostra redenzione. Mai perdettero i popoli quando insorsero ferocemente, direi meglio religiosamente. Nessun popolo ci nota in contrario la storia. Siamo adunque silenziosi, taciturni e colle mani sulle armi aspettando gli eventi — ma il nostro silenzio sia come quello della tempesta che si addensa e si fa prego di fulmini. (Pensiero Italiano)

MILANO 30 luglio (Italia del Popolo)

Ieri partì per la Svizzera IL DUCA ANTONIO LITTA allo scopo d'assoldare a proprie spese 5000 uomini per la salute della Patria pericolante.

— Il Comitato di pubblica difesa con decreto del 29 corrente proibisce a qualunque nazionale di escire dal territorio Lombardo.

Da persone degne di fede arrivate oggi in Milano abbiamo che i passi dello Stelvio, e del Tonale sono benissimo difesi e che non vi hanno timori da quella parte.

(22 Marzo)

31 luglio

La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano partivano ieri, in numero di 6

mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

(Avenire d'Italia)

BRESCIA 30 luglio

È imminente il pericolo di un attacco a questa città per parte dei Tedeschi. Forse quest'oggi saremo attaccati e ci accingiamo a difendere la città sino a che l'esercito abbia tempo di rimettersi e venire al soccorso.

CREMONA 30 luglio (Dieta Ital.)

Alle ore 7 e mezzo antim. fu attaccata la retroguardia dell'esercito italiano, che si trovava due miglia fuori della città, ed il Duca di Genova che la comandava respinse fortemente l'inimico fino alle sponde dell'Oglio, facendo 1500 prigionieri.

Il forte della nostra armata occupa lo stradale da Cremona a Piacenza. Un corpo di 20,000 uomini fu distaccato per Brescia.

FRANCIA

Il decreto sulla mobilitazione dei trecento battaglioni di guardie nazionali è stato adottato nella tornata dell'assemblea del 22 luglio. A formarli saranno estratti 20 uomini non maritati dell'età di 20 a 33 anni per ogni 100 guardie nazionali. — Furono inoltre lette varie petizioni, fra le quali una di Bou-Maza, che dimanda di esser rimesso in libertà, giusta la sua convenzione, ma si risolvette di non aderirvi stante il pericolo della sua liberazione.

Il 23, è stato presentato all'assemblea nazionale un progetto di decreto, affine di favorire una società d'azionisti, la quale intraprenderebbe grandi fabbriche in Parigi, in modo da occupare, entro 8 giorni, 60,000 operaj oltre ad altri parecchi di 82 professionisti che hanno relazione con quella dell'edificare.

Oggi il sig. Marrast ha preso possesso della presidenza dell'assemblea nazionale. Nel suo discorso ha fatto l'elogio di Dornès. Si è fatto rapporto sull'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte a deputato della Corsica, ed indi subito venne letta una lettera del principe che dichiara dimettersi, volendo togliere ai suoi nemici ogni pretesto d'accusarlo d'ambizione. L'Assemblea ha adottato il progetto di legge per il prestito di 250 milioni di fr.: esso sarà negoziato dal ministro delle finanze, in rendite per la somma di 13,131,800, al 5 per %, ed alla tassa di 73 fr. 25 c. per cento. I pagamenti saranno distribuiti in modo che lo stato introiti 15 milioni al mese sino al compimento della somma. Finalmente fu adottato il decreto che ammette negli invalidi le guardie mobili ferite nelle giornate di giugno, con diritto ad una pensione.

Tutto annuncia una formidabile collisione in Irlanda, lo stato della quale diviene ogni giorno più inquietante per l'Inghilterra. La maggior parte delle contee sono in istato d'assedio. Non si tratta più d'abrogar l'unione, ma di guerra a morte per odio agli Inglesi che si traduce in atti mediante il saccheggio e l'incendio delle loro proprietà. Il partito dell'insurrezione sembra risolto a ricorrere alle armi. Ben è vero che l'Inghilterra materialmente trionferà. Ma dopo? La questione morale domina le altre. L'Inghilterra è fra due scogli, gli Irlandesi ed i Carlotti.

Il *Galignanis Messenger* riferisce una notizia data dalla *Patrie*, la quale non ha potuto a meno di commovere l'animo di taluni che, troppo facilmente disposti a temere di tutto e di tutti, ammettono qualunque notizia purchè sia stampata sopra un giornale.

La *Patrie* dice che il Comitato dell'Assemblea per gli affari esteri, vivamente preoccupato dell'importanza delle cose italiane, ha dato ordine al Generale Oudinot di passare le montagne e discendere in Italia.

La *Correspondance de Paris*, dopo avere osservato che da alcuni giorni a questa parte la *Patrie* è obbligata di rettificare il giorno dopo le notizie che va inventando il giorno prima, aggiunge che il comitato fuori dell'Assemblea può avere qualche relazione officiosa col ministero, e nell'Assemblea ha il mezzo di provocare il voto; ma esso non può dare ordini a nessun agente del Potere esecutivo, e tanto meno al generale Oudinot.

— Quantunque l'esercito delle Alpi abbia lasciato le sue stanze per avvicinarsi a Parigi, tutti i reggimenti che lo compongono si organizzano compiutamente. Il generale Oudinot fa ogni giorno delle minuziose ispezioni. La Cavalleria è magnificamente composta; la fanteria non la cede in nulla per le manovre ai reggimenti dell'Impero; quanto all'artiglieria, ella non aveva mai sospinto così lungi la giustizia del suo tiro. I fabbricanti di arnesi e abiti militari hanno ricevuto delle commissioni considerevoli con ordine di una pronta spedizione. (Corris.)

26 Luglio

Nella camera dei rappresentanti ieri cravi un certo qual grado di agitazione. Gli affari d'Italia formavano l'oggetto di animate discussioni. Fu molto parlato su di una viva discussione che ebbe luogo nel comitato degli affari esteri. Un buon numero dei membri del comitato opinava si dovesse evitare una guerra sotto qualunque circostanza, e si opponeva contro ogni intervento. Però dieci che il generale Cavaignac ed il sig. Bastide ministro degli affari esteri, sieno propensi per un intervento. Ciò che tende a confermarlo si è la notizia data dai rappresentanti che il generale Oudinot, comandante in capo l'armata delle Alpi, ha ricevuto l'ordine di partire per il suo quartier generale che si era stabilito a Grenoble atteso i torbidi che esigevano questa armata più vicina a Parigi. Il generale Oudinot fa i suoi preparativi per la partenza.

— Fu aperto al ministro degli interni un credito di 50,000 franchi sull'esercizio 1848.

— Un altro di 200,000 franchi fu aperto al medesimo per essere impiegato a incoraggiamento delle belle arti; ed uno di 680,000 per essere ripartiti tra i diversi teatri di Parigi.

— Al ministro dell'istruzione pubblica ne fu aperto uno di 100,000 franchi per incoraggiamento alle belle lettere.

— Decise che a datare dal primo ottobre 1850 l'ammissione alle scuole politecniche e militari dovesse es-

sere gratuita, obbligandosi lo stato di provvedere alle spese di vitto, d'abbigliamento, d'alloggio e mantenimento.

— Il governo della repubblica decise che in quest'anno non avessero più luogo le feste di luglio, dovendosi considerare come solo oggetto di solennità nazionale l'epoca commemorativa della fondazione della repubblica.

— L'Assemblea nazionale nella tornata del 17 decretò che fosse innalzato un monumento nella metropolitana della Nostra Donna di Parigi, a nome e spese della repubblica, alla memoria dell'arcivescovo di Parigi. Sovra quel monumento si leggeranno le seguenti iscrizioni.

„ Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore. „
(S. Giovanni)

„ Possa il mio sangue esser l'ultimo versato.

(Ultimè parole del Prelato)

26 luglio

Il generale Oudinot ha chiesto all'Assemblea un congedo per adempiere ai suoi doveri militari. L'illustre generale parte questa notte pel quartier generale dell'esercito delle Alpi.

— La Borsa di Parigi è stata molto agitata. Se ne dà per motivo la partenza precipitosa del general Oudinot per l'esercito delle Alpi. Tanto è bastato per far cedere un intervento in Italia. Il 5 per cento ha ribassato di 2 fr. 50 c., ha chiuso a 72 fr. 50 c. Il 3 per cento 45 fr. 25 c. Le azioni della Banca 1620 fr.

(Correspondance de Paris)

LIONE 26 luglio

Dal 24 febbraio il direttore delle Dogane di Francia ha accordato tanti permessi di transito per un milione e duecento mila armi di guerra che furono mandate al Re di Wurtemberg, a quello di Sardegna, al Papa, ai Lombardi. Ieri ancora furono spediti per l'Italia da 50 a 60,000 fucili.

NOTIZIE RECENTISSIME

Un amico nostro che è qui giunto da Parigi in sei giorni ci dà le seguenti notizie.

Si dibatte in Parigi la questione dell'intervento in Italia come il questo più vitale del Politica Europea. — Alcuni Italiani del più nobil per patriottica fede cercavano colà di far conoscere come gli Italiani fossero ardenti di vedere proclamata una Lega offensiva e difensiva tra la Francia e l'Italia, e presentavano questo patto come quello che esprimer doveva l'interesse delle due Nazioni per una causa comune, e per il reciproco decoro, nel caso in cui l'intervenzione dovesse aver luogo in Italia.

Questa idea sembrava d'altronde la dominante nella Commissione della Camera; dove si discusse su questo argomento, e sembrava dovesse regnare peranco in un altro Comitato di Francesi illustri per probità e patrio amore, che si costituì spontaneamente all'uopo di aiutare la causa Italiana.

Il Gabi netto non era bene deciso ancora; ma si era proclamata la massima, che in questo caso l'onore del principio della Libertà, l'onore della missione che quel Governo aveva assunto per i sentimenti che legano i due popoli, avrebbe vinto. — La questione era se si dovesse intervenire subito o dopo la dichiarazione di questa alleanza, piuttostochè se si dovesse o no dar la manò ad una nazione quale è la nostra, che la barbarie del tempi presenti chiama sul terreno della giustizia a combattere colla Francia per una causa comune.

Si conosceva infatti che le Potenze del Nord schiacciando l'Italia avrebbero soffocata la Libertà anche in Francia, se non con una difficile invasione, con le discordie interne, almeno quelle che ora la loro mano traditrice han sparse con l'infame oro prodigato fra le turbe prostrate dalla miseria.

Si discorreva ancora in Parigi della necessità in cui si trovavano di avere dall'Italia dei rappresentanti veri della Rivoluzione Italiana, mentre quelli che si presentano a nome dei Governi attuali non si possono riguardare che come un prodotto accidentale della Rivoluzione, che sotto molti rapporti è da considerarsi in opposizione colla Rivoluzione medesima. Che può fare un Governo quando viene interpellato a nome di un Popolo per mezzo di organi che non rappresentano il Popolo? — Se vi fu un rappresentante veramente usceso dal principio popolare ci dovè dimettersi, esempio il Frappoli di Milano.

L'Impressione della elezione di un Re in Sicilia non poteva in Parigi essere più sfavorevole, sotto molti rapporti. — Fratanto 30000 fucili sono già in viaggio dalla Inghilterra alla volta di Sicilia pel Governo di Palermo; varie altre migliaia per la città di Messina, con grande quantità di polvere e munizioni da guerra. In Londra è arrivata una Commissione incaricata dal Governo siciliano per l'acquisto di due fregate a vapore da guerra, per le quali i Negozianti di Palermo si sono impegnati con una generosità senza esempio; la quale spiega la confidenza dei Siciliani nel trionfo della loro Causa. È da notarsi come i siciliani per loro acquisti si dirigano di preferenza alla Inghilterra. Anche questo fatto si unisce alle tante e tante ragioni che dimostrano il legame che esiste tra la presente fase politica della Sicilia, e la nazione inglese. (Cor. Livor.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 18 luglio

Le mando le relazioni della Commissione sulla guerra austro-italiana. Relatore era il Sig. Raumer. Alla relazione era aggiunta una serie di progetti e petizioni, le quali riguardano quella guerra. Ne sono autori i Sigg. Deputati Nauwerk, Schloffer, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Rosler, Gredler, Schuler, Flix, Gaster, Weber, Stieger, Rapp, Jungghaus, ed il circolo politico di Fieberfeld, e l'assessore Schlosser, di Bildstein. Tutti desiderano che si finisca presto quella guerra, nei particolari sonovi alcune differenze nelle opinioni. Alcuni segnalano quella guerra come assolutamente ingiusta, e dimandano che l'Austria rinunci a tutti i paesi Italiani; altri vogliono che sia fatta una pace onorevole per ambe le parti. Vi sono poi tali che vogliono respinto ogni attacco contro un paese che faccia parte della Confederazione, certi altri asseriscono, l'Assemblea Nazionale non avere alcuna competenza per decidere sul destino dei paesi che non appartengono alla Confederazione. Finalmente si propone che l'Assemblea nazionale s'interponga mediatrice fra le potenze belligeranti. La Commissione palesa il desiderio che si faccia presto una pace così necessaria per tutti, credo però non si debba entrare nella questione se questa guerra sia giusta od ingiusta. Essere poi fuori dubbio non doversi soffrire lesione alcuna contro la Confederazione, e perciò doversi aiutare l'Austria quando questa lo domandi. Gli è poi concesso che l'Assemblea Nazionale non è chiamata a mischiarsi nelle guerre di Stati stranieri. Siccome poi l'Austria non è né un paese affatto

straniero, né affatto tedesco, così da ogni guerra dell'Austria nascono conseguenze che più o meno intaccano la Confederazione Germanica, alle quali perciò deve rivolgersi la sua attività ed attenzione. La Commissione ha procurato di avere notizie precise sulla presente situazione delle cose, e può assicurare che l'Austria farà il più presto la pace: siccome però la Dieta sta per sciogliersi; ed il nuovo potere esecutivo non è ancora formato, così manca in questo momento un'autorità la quale possa raccogliere bastanti informazioni sullo stato delle cose, e sviluppare opportunamente. Così noi ignoriamo quali pretese ha l'Italia, ed in qual modo sieno accettate dall'Austria; non conosciamo le spiegazioni, in proposito della Francia, e la condotta dell'Inghilterra. Ogni passo dell'Assemblea nazionale senza profonda conoscenza di queste relazioni sarebbe prematuro e porterebbe più danno che vantaggio. Invece potrà presto il nuovo potere centrale dare soddisfacenti informazioni. Perciò la Commissione propone che tutti i progetti e petizioni si rimandino a quella autorità colla preghiera d'informare al più presto per mezzo del ministero responsabile l'Assemblea nazionale dello stato delle cose, agevoli la pace, e ne dia le necessarie spiegazioni; e se nelle attuali circostanze si è opportuno di offrire la mediazione della Germania alle potenze belligeranti.

L'assemblea nazionale, nella sua tornata del 24, si occupò della questione dell'incorporazione di gran parte della Polonia colla Germania. Il comitato internazionale proponeva: 1. Riconoscersi di nuovo tale incorporazione, quindi ammettersi definitivamente nell'assemblea i 12 deputati eletti nei paesi aggregati; 2. riconoscersi provvisoriamente la linea di confine fissata dal generale Pfiel, salvo il pronunciarsi definitivamente dietro nuovo rapporto del governo prussiano; 3. chiedersi alla Prussia una dichiarazione positiva qualunque che sin quando esso governerà la parte polacca del Granducato non solamente garantirà la nazionalità a' tedeschi ivi stabiliti, ma troverà modo di loro assicurarla anche nel caso in cui questa parte cessasse d'essere sotto il dominio della Prussia; 4. risponderci alle petizioni concernenti la Prussia orientale aver già l'assemblea garantito a tutte le tribù non germaniche sul territorio alleano, e quindi anche ai Polacchi, il diritto di usare, entro il proprio territorio, della loro lingua negli affari ecclesiastici, nell'istruzione, letteratura, amministrazione interna, e giustizia. — Per prima questione d'ordine l'assemblea ha risolto che i deputati del Granducato già ammessi provvisoriamente, possano prendere parte alla discussione su tale questione, ma non alla votazione.

Relativamente alla questione austro-italiana, il comitato internazionale dell'assemblea propone: di sottoporre al potere provvisorio centrale tutte le passate esposizioni e proposizioni colla domanda, che, mediante il ministero responsabile, faccia sollecitamente conoscere all'alta assemblea nazionale la condizione delle cose, promuova la pace e s'informi se nelle attuali circostanze sia conveniente offrire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

Il generale Pfiel è ritornato il 21 a Berlino da Pietroburgo. La sua missione aveva per scopo d'indurre la Russia a conservare la sua attitudine neutrale circa alle questioni germaniche e alla questione danese, adoperandosi per quanto può a favore di un componimento amichevole. Diceci che il generale abbia trovato nello Czar un'opinione favorevole.

PRUSSIA

BERLINO 24 luglio

Per domani, domenica, si è promessa la prima comparazione della nostra nuova polizia organizzata sul piede di quella di Londra. Il sig. de Minutoli, antico capo della polizia, fu spedito a Londra affine di osservare l'organizzazione interna ed esterna di quel corpo. Il sig. Kayser sarà il futuro colonnello di questi constabili, come colà sono chiamati.

A Berlino non si è fatta la menoma dimostrazione di gioia alla notizia dell'elezione dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero: non un sparo di cannone, non uno squillo di campana, non un fanale. Divertesi invece col chiamarlo Giovanni senza terra.

L'Assemblea nazionale non risiede ora che due volte il giorno, venerdì e martedì. Tutta la sua operosità consiste nelle cose interne d'ufficio. Il progetto di costituzione verrà fra poco comunicato. Pronunciarsi per due Camere, ma tutte e due scelte dal popolo, per l'intera abolizione della nobiltà, per l'istruzione elementare gratuita, ecc. In tutte le questioni vitali la destra ha una maggioranza di quasi 260 voti. Il ministero dell'istruzione pubblica non è ancora occupato. Ancersvard avea fatto venire da Konisberga il sig. Rosenkranz, discepolo di Hegel, spiritosissimo e dottissimo professore dalla cui amministrazione avremmo diritto d'aspettarci un ottimo ordinamento di tutti i rami di politica istruzione. Ma corre voce che Rosenkranz non voglia accettare il portafogli, stante che ben diversamente dai ministri ei consideri la condizione delle cose della Russia rispetto alla Germania.

Un giornale della sera annunciava ieri che la guardia reale, stanziata ora a Potsdam e nello Schlesyvig sarà fra poco disciolta, il che già tutti da gran tempo s'aspettavano.

Domani vi sarà qui generale convegno di tutti i club costituzionali della Prussia tendente a meglio collegare in un comune pensiero tutti gli amici della monarchia costituzionale. Quantunque non manchino in questi club molti falsi amici della libertà, prevale su di essi il numero di coloro che vogliono ordine e libertà. Finora il club costituzionale di Berlino si è mostrato tanto moderato quanto risoluto laddove trattavasi di biasimare apertamente una determinazione del governo che non era conforme allo spirito del secolo.

24 — La giunta incaricata dall'assemblea nazionale di preparare la Costituzione ha approvato le seguenti disposizioni:

Il potere regale è ereditario nella linea maschile della casa regnante, secondo il diritto di primogenitura. Il re è maggiorenne a 18 anni. Il re non può accettare la Corona di un altro stato senza il consenso delle Camere: la tutela e la reggenza sono determinate dalle due Camere in comune. Se il re è nell'impossibilità di governare, il ministero deve subito convocare le Camere; la reggenza non può esser deferita che ad un solo.

La persona del re è inviolabile. Il re esercita il potere esecutivo; nomina, revoca i ministri, ordina la promulgazione delle leggi e provvede con decreti alla loro esecuzione; non può né differire né tralasciare quest'esecuzione. Il re ha il comando in capo dell'esercito, e nomina tutti gli ufficiali, come tutti gli impiegati dell'amministrazione, salvo che la costituzione o la legge ordini altrimenti.

Il re ha il diritto di dichiarare la guerra, salvo per quanto altrimenti venga, su questo diritto, determinato dalla costituzione alemanna.

Ogni trattato di pace o altro, per esser valido, ha diritto del consenso delle Camere, salva sempre la precedente riserva.

Il re può far grazia; non ha però diritto di farla ai ministri che fossero condannati per atti della loro amministrazione, salvo che la Camera, che gli accusa, proponga essa questa grazia.

Il re ha diritto di conferire ordini e decorazioni, a cui non sia annesso verun privilegio.

La legge determina la lista civile per la durata di ciascun regno.

Il re convoca e chiude le Camere; può sciogliere l'una o l'altra, designando però, nello stesso decreto di scioglimento, una nuova elezione e convocazione, la quale non potrà essere differita oltre a due mesi.

La giunta di costituzione si è altresì occupata della responsabilità dei ministri, e si è messa provvisoriamente d'accordo su questo punto, che ciascuna delle due Camere ha il diritto di accusa: ma che il tribunale supremo del paese e non la Camera sola abbia a pronunciare sull'accusa.

INGHILTERRA

Il 22 luglio, fu presentato al parlamento un bill che autorizza il lord luogotenente o qualunque altro governatore d'Irlanda ad incarcerare quelle persone che saranno rese sospette di congiura contro il governo di S. M., tenendole in arresto sino al 1 maggio 1840.

A Dublino il popolo, dietro suggerimento dei clubs, si provvede di picche e di carabine.

Tutti gli ufficiali addetti ai reggimenti che sono in Irlanda, e che erano in congedo, ebbero ordine di recarsi immediatamente ai loro posti.

Si spediscono truppe inglesi su tutti i punti dell'Irlanda, in quelli specialmente ove i confederati sono più grossi; le forze effettive che già vi si trovano, ascendono a 65,900 uomini.

Il movimento dice il *Morning Chronicle*, non è nazionale, si bene sociale; e qui vorrebbe darci ad intendere che non si tratta d'una lotta tra l'Irlanda e l'Inghilterra, ma tra l'ordine e l'anarchia. Se i rivoluzionarii avessero il sopravvento, prosegue lo stesso giornale conseguenze della loro vittoria sarebbero la confisca, la proscrizione e i saturnali della moltitudine. Il mondo intero, conchiude, giustificherebbe le disposizioni più energiche che saremo per adottare.

Il linguaggio del *Morning Chronicle* è comune al *Times* ed agli altri più rinomati giornali inglesi; ma quasi s'impaurisce alle conseguenze d'un atto decisivo per parte dell'Inghilterra, soggiunge, il governo dee veder modo che non si sparga una sola goccia di sangue! Intanto i capi dei clubs d'Irlanda, O'Brien e Riccardo O'Gorman, pubblicarono un manifesto per rispondere alle accuse di saccheggio e di massacro che si vorrebbero far pesare sopra essi. Dichiarano apertamente che vogliono levar di mezzo la legislazione inglese stabilita in Irlanda, ma conservare la religione e l'influenza legittima de' suoi ministri. Ben lungi dal voler rovesciare l'ordine sociale e stabilir l'anarchia, procureremo avanti tutto, dicono essi, d'assicurare l'indipendenza legislativa della nostra patria, senza pregiudicare veruna classe de' suoi abitanti. Nel compimento de' nostri disegni, speriamo metter termine ai patimenti, ai disordini che non cessarono di affliggere il nostro popolo sotto il giogo dell'Inghilterra.

Abbiamo riferito il linguaggio generale dei fogli inglesi e le proteste dei confederati; tra poco gli avvenimenti giuridicheranno chi è il calunniato e il calunniatore.

(Galignan's)

Leggiamo nell'Indipendente di Venezia.

Uscì in questi giorni a Venezia un libretto col titolo Brevi cenni biografici del principal attor delle diserzioni delle truppe napoletane mandate a combattere contro i tedeschi nel Veneto. Ne caviamo il seguente articolo riguardante uno dei più interessanti motori di quella ignominiosa defezione.

Tenente Generale Don Giovanni Statella.

Scriverei altri la vita lurida e sozza di quest'uomo, già assai nota ai napoletani; e dirà di un processo redatto dalla polizia per omicidio da lui commesso per celare altra sua turpitudine, processo involato alla Giustizia del viliissimo ministro Delcuretto, che di leggeri lasciavasi atterrire dalle rodomontate del lubrico generale dirà pure come egli abbia tre volte giurato, prima alla tirannide, più tardi alla Sicilia ricusato avendo di giurare la costituzione napoletana del 20 gennaio, e da ultimo, cacciato di Sicilia, alla stessa costituzione napoletana, e sempre con animo ligio e schiavo al Borbone. A noi spettando solo riferire le recenti cose da lui operate in Romagna, diciamo come egli partì di Napoli comandante la prima divisione del corpo di esercito capitanato da Guglielmo Pepe, a proposta del quale fu Tenente Generale creato. Giunto in Ancona richiese il Comandante supremo di formare un consiglio dei capi dei vari corpi, il quale giudicasse e decidesse intorno al da farsi, se si dovesse procedere oltre ovvero tornare ai confini. Egli opinava pel ritorno, adducendo difetto di buoni ordinamenti delle truppe, rilasciata disciplina; mancanza di scarpe nella soldatesca, e che so altro: infami pretesti, mentre le truppe di nulla altro avevano penuria, se non del senno necessario a scoprire i perfidi disegni del vecchio volpone e dei satelliti di lui. E tra questi

erano due uffiziali del 1. reggimento di linea Bertini e Mineo, quest'ultimo figlio di femmina chiamata D. Annicchia, moglie di due mariti viventi, l'uno farnato in Palermo ed il secondo Maresciallo di Campo in Napoli, Don Enrico Statella; fratello del Don Giovanni. I quali due Mineo e Bertini, fedeli esecutori dei voleri del riforme Generale, andavano spargendo tra le file voce di dissenso e di sovvertimento di ordine, dicevano il loro re avere bisogno di soccorso. Essere meglio andare a combattere pel re di Napoli che in paesi ignoti contro un nemico non loro (maledetti! come se il Tedesco non fosse il nemico d'Italia, o che essi non fossero nati in Italia?); il generale Pepe voleva trascinarli a tradire il re, a menarli a certa perdita: agli uffiziali poi e sotto-uffiziali persuadevano che avrebbero perduto e grado e onore se avessero passato il Po, e tornando dietro avrebbero incontrato la benevolenza del re, e avuto premi ed avanzamenti e costoro, miseramente sedotti dalle minacce ed offerte di quei tristissimi, compivano la troppa vergognosa defezione delle truppe. Intanto il generale supremo ricusando di convocare quel consiglio proposto dall'astuto Don Giovanni, e ognuno comprende con qual reo fine, gli comandò che con la prima divisione lo avesse preceduto in Bologna. E questi così fece, non stannando opportuno il momento di manifestamente opporsi al Comandante in capo: che anzi ricevuto altro ordine di continuare a marciare, la sua divisione procedè verso Ferrara, mentre egli restava in Bologna ad aspettare l'arrivo del generale Pepe. Il quale infatti vi arrivò, e poco stante vi arrivò pure il generale Scala, proveniente da Napoli, apportatore di una lettera del re Borbone indirizzata al comandante supremo. Aperto il plico si trovò contenere un ordine del re, che richiamava le truppe in Napoli, e revistiva del comando supremo di queste il Don Giovanni nel caso il generale Pepe si fosse opposto all'adempimento dell'ordine. Il Re Sacripante di Napoli bene mostrò con quella non ignorare l'onoratezza e il patriottismo del Pepe, e lo schiavo animo del suo caro cagnuolo Don Giovanni. E in vero il generale Pepe nulla curò quell'ordine, e per contrario Don Giovanni si ostinava a volerne il pieno adempimento. Saputosi questo dai Bolognesi, poco mancò non facessero un brutto giuoco a Don Giovanni, dal che atterrito domandò di tornar tosto in Napoli. E il generoso general Pepe ad assicurarlo dalle minacce del popolo, lo fece partire accompagnato da buona mano di guardie civiche e carabinieri bolognesi, e di volontari napoletani del 2. battaglione, ingiungendo che avessero tenuto la via di Toscana, dacceli corsa la voce per le città della Romagna, sapevasi che il reduce Don Giovanni non vi avrebbe certo incontrato piacevole accoglienza. Queste cose si operavano dopo il 15 maggio quando pareva che il re bombardatore l'avesse vinta sul popolo: e ciò vogliamo si noti a vieppiù confermare la nobiltà di animo altamente italiano del generale Pepe, e l'abbietta furfanteria di Don Giovanni. Abbiamo saputo in seguito che in Firenze e Civitavecchia quei buoni Italiani il minacciarono di morte, e scampato dalla brutta festa che gli si apprestava come a nemico d'Italia, a stento poté tornar salvo ai piedi del suo re. Il quale ora a mostrargli la sua regal benevolenza, è fama gli abbia confidato il comando del forte S. Elmo: il che, ove fosse vero, ne sarebbe novella prova delle buone intenzioni del Sacripante inverso i suoi amatissimi sudditi, e dell'esteso merito del fedelissimo Don Giovanni. Conceda Iddio che resti colà entro rinchiuso, fino a che al popolo offeso non venga dato di averlo in mano, e dargli castigo conveniente alle sue nefandezze e scelleranze.

ARTICOLO COMUNICATO

Perchè sia tolta ogni ambiguità al n. 94 del nostro foglio quando si parlò del processo che si stava istruendo in Ancona intendevamo a ben ragione d'indicare il perfido soldato del 2. Battaglione Cacclatori Speridione Giuliani sul quale grava la colpa della più alta calunnia a carico di due intemerate persone che lo spirito italiano di quella Città ha fatto giustamente risalire al posto dov'egli, e questa è la vera coccarda di chi sente amore di Patria dovendosi perseguire i colpevoli nelle vie legali e di fendere gli innocenti e con eclatanza se trattasi di calunnie. Con tali principj ci cade in acconcio spiegare il nostro vessillo quindi senza tema d'ingannarci francamente poniamo al pubblico giudizio la condotta di un Giudice che tenendo l'antico stile manda all'eterno la pubblicazione del processo che a stenti vidde il suo fine ma non vidde la luce e giace nelle tenebre. Voglia il Cielo che ciò sia effetto di sola innocente inerzia ed occupazione nello stiparsi per inchinare con maggior fortuna delle Dame di Alto Bordo. Ripetiamo lo voglia il Cielo, ma pur troppo su di lui pesano altri gravami poichè il soldato sotto lo specioso titolo del passeggio vaga per il forte e parla e comunica con chi vuole. Ecco come quel Giudice ha pascolato il moltissimo estrinseci che presentavano degli importanti caratteri al fatto per potere dare alla luce del Popolo Italiani una pagina di Sangue a carico di chi voleva occupare Ancona; così a ben ragione tira su di se l'accusa irredimibile di aver servito benissimo quel padrone....

LA SERA

Nulla si sa di ricomposizione d'un nuovo ministero; la Gazzetta di Roma non ne fa parola, né circola alcuna voce di prossime combinazioni. Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro ministero; se ciò fosse, faremo osservare che qualunque ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principj del Parlamento, e che nell'aspettare gli avvenimenti, non sarebbe né dignità, né coraggio. Bisogna aiutare gli avvenimenti non aspettarli.

PIETRO STERRINI Dir. Resp. Responsabile.